

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(SECONDA PARTE)

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

02-02-03; 00:58

Ciao Stefano,

Volevo solo dirti che mi ha fatto molto piacere rivederti questa sera.

Grazie per l'ottima cena e complimenti per la tua casa. E' davvero molto carina.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

03-02-03; 23:41

Ciao Luna,

Anche a me ha fatto piacere rivederti, ma mi è anche dispiaciuto di non averti potuto parlare.

Un saluto

Stefano

Dopo l'incontro con Luna a casa sua, Stefano entrò in crisi. Era deluso di come era andata la serata, di non aver potuto parlare con lei come avrebbe voluto. Non se la sentiva più di scriverle. Era convinto che la ragazza non volesse affatto avere contatti con lui. Gli sembrava di essere stato invadente. In fondo era stato lui a cercare la sua amicizia. Era sempre lui a scriverle per primo e con sollecitudine.

Le risposte di lei arrivavano sempre dopo alcuni giorni di trepidante attesa. Lui le chiedeva sempre un sacco di cose, mentre non altrettanto si poteva dire di lei nei suoi confronti. Aveva deciso che non sarebbe più stato lui a cercarla.

Dopo qualche giorno Luna si fece viva con un breve messaggio.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

10-02-03; 23.55

Ciao Stefano,

Sono un po' di giorni che non scarico la posta elettronica, perciò non so se ultimamente mi hai scritto qualcosa.

Sfogliando un libro di aforismi, mi è capitato questo pensiero di Rooswelt. "Nella vita c'è qualcosa di peggio dello sconforto per non essere riusciti a niente: è il rimpianto di non aver tentato".

A presto!

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

12-02-03; 21:32

Ciao Luna

Troverai questa mia lettera strana e piena di contraddizioni.

In questi ultimi giorni, precisamente da quando ci siamo visti a casa mia, non ti ho più scritto, perché sono entrato in crisi.

Ho riflettuto molto sul nostro "carteggio", ho riletto tutte le e-mail che ci siamo scambiati e sono giunto ad una avvilente conclusione: credo di essermi comportato molto male con te e la consapevolezza di ciò mi ha gettato in uno stato di prostrazione.

Mi sono reso conto di essermi intromesso nella tua vita senza che tu me l'avessi chiesto. Ho camminato per le vie della tua anima con il mio passo da elefante, in virtù di un'amicizia che - temo - tra di noi non esiste e non è mai esistita. Ti ho fatto domande per conoscere le pieghe più nascoste della tua personalità e credo che tu mi abbia risposto solo perché sei una persona gentile e non perché mi ritenessi un amico: un'altra, al posto tuo, mi avrebbe mandato a quel paese senza tanti complimenti.

Insomma, mi sento come se ti avessi fatto una violenza e questo mi tormenta!

Avrei dovuto capirlo che la nostra non era un'amicizia, ma una semplice e superficiale conoscenza, che non mi autorizzava a spingermi tanto oltre. Avrei dovuto capire che il "presunto" sentimento di amicizia in realtà era presente soltanto nella mia testa: infatti, in tutte le e-mail che ci siamo scambiati in queste settimane, sono stato sempre io a voler sapere, a chiederti le cose... Tu di me non hai mai chiesto niente: il poco che sai è perché te l'ho detto io, di mia spontanea volontà. Immagino che cosa avrai pensato leggendo i miei scritti: "Ma questo che vuole?".

Se questi dubbi che mi torturano sono fondati, potrai mai perdonarmi?...

Ciao

Stefano

PS: 1) Il pensiero di Rooswelt che mi hai inviato è maledettamente vero e sembra fatto apposta per noi. Certo, per te è ancor più doloroso che per me. Tu, infatti, hai qualcosa da rimpiangere, qualcosa che hai perso perché hai avuto paura di tentare. Io, invece, rimpiango soltanto l'idea del non aver tentato, perché in realtà, se mi guardo alle spalle, non vedo nessuna donna che mi abbia affascinato abbastanza e che io abbia perso perché ho avuto paura di "rischiare".

2) Nei ritagli di tempo di questa settimana, sono riuscito a rileggere "Cirano de Bergerac" e ho provato le stesse emozioni di quando l'ho letto per la prima volta.

3) Ti voglio salutare con questa poesia di Carlo Betocchi.

LASCIAMI IN PACE

*Lasciami in pace, torbido,
maniaco pensiero d'amore.
Considera la mia età
non duttile, il mio cuore,
le mie membra stanche.
Ma tu t'annidi nei precordi,
e vuoi felicità.
Vuoi l'impossibile, o idiota
smania della vita. T'insulto,
e tu mi strazi.*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

15-02-03; 22:57

Ciao Stefano,

Ti scrivo mentre sto ascoltando in sottofondo la Nona di Beethoven: è bellissima! Da quanto ho potuto notare a casa tua, anche a te piace la musica classica. Io la adoro.

Mia madre era una pianista e da giovane faceva concerti. Amava la musica fino all'inverosimile e questo suo amore lo ha trasmesso a me. Mi ha insegnato la teoria della musica e il pianoforte: ho suonato questo strumento regolarmente, per molti anni, finché lei è stata viva. Sono cresciuta ascoltando e suonando Chopin, Mozart, Beethoven, Rachmaninov e quelle melodie mi sono rimaste dentro, sono diventate parte di me. Amo la musica nel suo complesso, ma in modo particolare tutto ciò che vede come protagonista il pianoforte: è come se questo strumento rappresentasse l'essenza stessa di mia madre. Quando è morta non mi sono più accostata ad un pianoforte. Il suo ce l'ho ancora in casa e lo custodisco gelosamente: ogni tanto lo guardo, lo spolvero, ma non ho mai più avuto il coraggio di premere neanche un tasto.

La musica, insieme alla poesia, è la mia più grande consolazione, in particolare quella classica e il jazz. Anche il jazz è un genere meraviglioso: è forse quello che trasmette meglio il senso di libertà e di sogno che l'animo umano possa concepire. Un sognatore come te dovrebbe ascoltare il jazz: sono sicura che te ne innamoreresti. Io, quando ascolto pianisti come Keith Jarrett e Bill Evans trascuro in un'altra dimensione, tanto la forza evocatrice delle loro note è potente.

La musica ci accompagna e sottolinea i momenti della nostra vita, quelli felici e quelli tristi. Certe volte, ascoltando un brano ci ricordiamo dei momenti che abbiamo vissuto e ci tornano in mente tutti gli stati d'animo che li hanno caratterizzati, come se la musica congelasse le emozioni e le mantenesse intatte nel corso degli anni.

Quando ho letto la tua e-mail sono rimasta di sasso. Non mi spiego i tuoi dubbi.

Sono stata io a confidarmi con te spontaneamente. Tu non mi hai estorto nessuna confessione.

Se mi sono confidata con te è perché ho trovato una certa identità di vedute tra di noi e perché ero sicura che potessi capire le mie difficoltà esistenziali.

Se non ti ho mai chiesto nulla di te e della tua vita è perché non chiedo mai niente a nessuno. Lascio che il mio interlocutore si senta libero di parlare, spontaneamente.

Capisco bene che, assumendo questo atteggiamento, posso risultare fredda e distaccata, ma nelle mie intenzioni voglio solo mettere a proprio agio la persona che ho di fronte.

L'apofrismo di Roosevelt non credo che si riferisca solo all'amore, ma a tutte le esperienze di vita. Certo, l'aspetto che più ci colpisce è quello della vita affettiva.

Ci sono persone che riescono a fare e disfare la propria vita sentimentale come se niente fosse. Ci sono persone che vivono amori intensi e non si lasciano dietro niente. Altri, invece, non riescono a costruire nulla e, seppure ci provano, rovinano tutto con la loro condotta.

Si dice che i sentimenti sono irrefrenabili, tu stesso ne sei convinto. Ma se poi non siamo in grado di comunicarli? Se ce li teniamo dentro e non producono niente, e muoiono di inedia dentro di noi?

Te l'ho detto, quando mi innamoro, sono completamente paralizzata dalla paura e dal senso di inferiorità. Dovrei tentare di rompere questo muro di ghiaccio che mi imprigiona, per non avere rimpianti, ma la forza chi me la dà?

Dunque, hai riletto "Cirano".

Che emozioni ha suscitato in te?

Ti saluto

Luna

PS: Bellissima la poesia di Carlo Betocchi, anche se non so chi sia.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-02-03; 21:45

Ciao Luna

Rispondo alla tua e-mail in una delle tante domeniche trascorse in casa a fare nulla (ma scrivere a te non può essere considerato un "nulla").

Come hai detto giustamente, mi piace la musica classica (Chopin, Mozart, Vivaldi, e Rachmaninov sono i miei preferiti), ma la mia vera passione è la lirica: mi piace molto Verdi, ma ho un amore irrefrenabile per Puccini. Adoro "Tosca", "Bohème" e "Turandot". Le rare volte che passano qualcosa del genere in televisione non me le lascio sfuggire. Ho diversi cd, che ascolto spesso. Non è infrequente che nei momenti di vita domestica io mi lasci andare a canticchiare qualche aria ("Che gelida manina", "Vissi d'arte" o "Nessun dorma").

Hai ragione nel dire che la musica ci accompagna e sottolinea i momenti della nostra vita, quelli felici e quelli tristi. E' come se facesse da colonna sonora al film della nostra esistenza. La musica ha una funzione evocatrice: ci basta ascoltare poche note e ci sentiamo di colpo proiettati nel passato, nel momento in cui ascoltavamo quel brano e ci sembra quasi di rivivere quegli istanti.

A mio parere, un'altra funzione importante della musica è quella di lenire gli affanni, di allentare la morsa delle afflizioni (è consolatrice, come la letteratura).

La musica di Rachmaninov, in particolare il concerto n. 2 e il n. 3, esercita queste funzioni su di me: quando sono molto avvilito e sconfortato, prendo il mio lettore cd portatile, mi metto le cuffie e la musica di Rachmaninov riesce a portarmi lontano

con la mente, lontano dai crucci e dalle delusioni del presente... Mi porta in un posto preciso, sul Promontorio del Circeo: davanti alla "Grotta delle capre", quella nella quale, secondo Omero, abitava la maga Circe.

Ci sono stato qualche anno fa.

Ho dovuto aspettare lì alcuni amici che avevano avuto un guasto alla macchina.

Questa attesa è durata una buona mezz'ora, così, accompagnato dalla musica di Rachmaninov, ho potuto contemplare a lungo la sterminata distesa di mare che si apriva davanti ai miei occhi e respirarne tutto il profumo. Ci credi se ti dico che non me ne sarei andato più via da lì?... Non sono più tornato fisicamente in quel posto, ma mi basta ascoltare la musica di Rachmaninov per rivivere quei meravigliosi momenti, quell'esperienza di pace e di serenità...

Grazie per aver fugato, almeno in parte, i miei dubbi (in realtà una certa sensazione di disagio continuo ad avvertirla).

Io non vado in giro a raccontare quello che penso e che sento al primo venuto. Tu sei l'unica persona con la quale mi sono aperto, anche se tu non hai mai chiesto niente di me.

Come fai tu con le poesie, molto spesso anch'io uso la letteratura come una affidabile confidente. Mi spiego benissimo perché, oltre alla musica, ami anche la poesia: una persona di profondi sentimenti non può tenersi tutto dentro: esploderebbe. La scrittura, poi, ha un forte valore terapeutico. Pirandello diceva che "la vita o la si vive o la si scrive". Evidentemente, noi siamo di quelli che hanno difficoltà a viverla, e così la scriviamo.

Come sai, un anno fa ho cominciato a scrivere il mio nuovo "romanzo": la prima parte l'ho scritta di getto, poi mi sono arenato. Mi sono fermato al punto in cui dovevo scrivere della storia d'amore tra i due protagonisti. Non so proprio dove mettermi le mani: io parlare d'amore?! Figuriamoci! Orazio nella sua "Ars poetica" aveva ragione nel dire che uno scrittore non dovrebbe mai affrontare una materia che non conosce. Ora mi spiego perché probabilmente non riuscirò mai a finire questo libro: per parlare di amore bisogna conoscerlo...

Sbagli a non chiedere mai a nessuno della sua vita (sempre che ti interessi di saperne qualcosa), perché in effetti l'impressione che dai è di freddezza, distacco e

disinteresse... Apprezzo lo sforzo che hai fatto nel farmi delle domande, ma l'impressione di freddezza, di distacco e di disinteresse rimane. Insomma mi viene spontaneo di pensare che le domande che mi hai fatto nell'ultima e-mail siano state determinate unicamente dal "non molto velato rimprovero che ti ho fatto" e non da una spontanea e sincera curiosità nei miei confronti (non dispiacerti troppo per le mie parole: ricordati che ho una demenza senile incipiente).

Cirano de Bergerac mi emoziona perché, come te, mi ritrovo molto in questo personaggio. E' la dimostrazione che volere bene significa soprattutto volere il bene dell'altro, anche a costo di atroci sofferenze per noi. Cirano è l'esempio più chiaro che l'amore vero non è egoismo, ma sacrificio, è stare nell'ombra e soffrire in silenzio...

Io non ho mai invidiato le persone che riescono a fare e a disfare la propria vita sentimentale con disinvoltura: ho sempre avuto l'impressione che chi risana presto e facilmente le ferite lasciate da un amore finito male, in realtà è perché non ha mai amato veramente o forse lo ha fatto, ma solo un po', senza metterci tutto se stesso.

Certo, dalle delusioni si viene fuori, ma ci sono inevitabilmente dei tempi lunghi. Non so da che cosa dipenda la nostra incapacità di vivere. Penso che ciascuno di noi sia artefice del proprio destino: si tratta unicamente di sconfiggere il nemico che è in noi e che ci impedisce di agire. Credo, però, che alla fine, se una persona desidera veramente qualcuno, prima o poi riesce a superare le proprie zavorre caratteriali.

Questo, per esempio, è un punto interrogativo che mi è rimasto insoluto: perché, se eri veramente innamorata di Marco e, per giunta, eri ricambiata, hai mandato tutto a rotoli?

Devi essere fiduciosa e credere nelle tue straordinarie qualità. Ti chiedi perché un ragazzo dovrebbe stare con te? Bene, ti rispondo subito: perché sei una persona speciale, unica direi. Perché sei un gioiello prezioso e chi ti avrà, ti vorrà tenere sempre e soltanto per sé, e non ti cederebbe mai, neppure in cambio della più bella attrice del mondo... E poi, sei pure bionda e con gli occhi azzurri, che vuoi di più dalla vita?... pensa a chi, come me, è nero come un pezzo di carbone, come Calimero...

Ciao

Stefano

PS: 1) Carlo Betocchi è un poeta piemontese del Novecento (1899-1986).

2) Purtroppo devo riconoscere che non ho una grande dimestichezza con il jazz. Keith Jarrett e Bill Evans li conosco soltanto di nome (o poco più). Credo che per apprezzare al meglio questo genere musicale occorra una competenza tecnica che io non possiedo. Comunque, per quanto mi sarà possibile, cercherò di colmare queste mie clamorose lacune.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

22-02-03; 23.55

Ciao Stefano

Confessare ciò che abbiamo di più intimo e segreto è sempre piuttosto difficile: probabilmente, se non mi fossi messa davanti ad un monitor e a una tastiera, non sarei mai riuscita a dirti tutte le cose che ti ho confidato. Comunque, se un giorno vogliamo fare un incontro e confrontarci dal vivo, sarò a completa disposizione!

Mi hai detto delle difficoltà che hai a concludere il tuo libro. Se fossi in te non mi perderei d'animo.

Puoi benissimo concludere il tuo romanzo e scrivere esattamente l'episodio che ti manca, così come ce l'hai in mente. Il bello della letteratura sta nel fatto che chi scrive non deve rendere conto a nessuno di ciò che fa, se non alla sua fantasia. In ciò che scrivi puoi metterci tutto quello che vuoi, puoi materializzare i tuoi sogni. Puoi descrivere le sensazioni che vorresti provare se ti innamorassi di qualcuna, come vorresti che fosse la luce dei tuoi occhi, come vorresti che lei si comportasse con te, che cosa vorresti che facesse per renderti felice!

La letteratura è libertà, ma se poi non sai che cosa fartene di tanta libertà, non ti resta che trovare fra le single femminili un bell'esemplare che possa fare al caso tuo! Certo, dovrebbe essere una persona speciale, unica: intelligente, sensibile e fuori dal comune. Non è detto che non possa esserci una persona così.

Magari ce l'hai a portata di mano e neanche te ne sei accorto!

A proposito di Cirano: se l'amore vero è anche stare nell'ombra e soffrire in silenzio, che cosa ne ricaviamo? E' vero che per amare qualcuno bisogna scrollarsi di dosso tutto l'egoismo che c'è in noi, ma quale dovrebbe essere il senso, se soffriamo atrocemente e basta?

Perché non chiedo mai niente agli altri di loro stessi e della loro vita, dando così l'impressione che non me ne importi niente?

Non lo so! E' un atteggiamento che ho sempre avuto e dipende da ciò che ti ho detto nelle e-mail precedenti: il mio senso di disagio verso gli altri, il mio radicato complesso di inferiorità mi spinge a non chiedere nulla di più di quanto gli altri vogliono dirmi spontaneamente. In questa maniera mi isolo, lo so, e sembra che voglio fare la parte della superiore, dell'aristocratica e della snob, ma non è affatto così, anzi è vero tutto il contrario! Molte volte avrei tante cose da chiedere e qualche volta lo faccio, ma quando ci provo inizio a sudare, divento rossa, la voce mi si spegne nella gola: la mia timidezza, anche quella latente, viene fuori in maniera esplosiva. Così mi dico: Luna, non devi chiedere nulla!

Silenzio!

Sono convinta che debba esserci da qualche parte un regista (chiamalo Dio o in qualsiasi altro modo) responsabile della nostra infelicità, uno che mette le mani nelle nostre vite e che si diverte ad illuderci e a deluderci, a farci sognare e poi a sbatterci in faccia la dura realtà. Secondo me, il suo maggiore divertimento è proprio quello di vederci soffrire.

Ti ringrazio per i complimenti che mi hai fatto. Comunque, non credo proprio che con una come me in giro le donne più belle del mondo debbano vedersi rovinata la piazza.

Alla prossima

Luna

P.S: a breve ti spedirò tutto il mio Canzoniere: circa 5 "poesie"!

Stefano aveva letto l'e-mail di Luna senza riuscire a contenere il suo batticuore. Il punto della lettera che glielo aveva innescato era lì, sotto i suoi occhi, e lo leggeva e rileggeva: se poi non sai che cosa fartene di tanta libertà, non ti resta che trovare fra le single femminili un bell'esemplare che possa fare al caso tuo! Certo, dovrebbe essere una persona speciale, unica: intelligente, sensibile e fuori dal comune. Non è detto che non possa esserci una persona così. Magari ce l'hai a portata di mano e neanche te ne sei accorto! Che cosa gli stava dicendo Luna? Perché, a proposito di una sua ipotetica donna, aveva ripetuto esattamente le parole con le quali Stefano l'aveva definita nella sua ultima e-mail? Lui aveva parlato di lei come di una persona "speciale e unica". Perché, dunque, Luna aveva ripreso esattamente quei due aggettivi, parlando di una futura donna che potesse essergli accanto nella vita? Alludeva forse a se stessa? Voleva forse dirgli che la persona "unica e speciale" poteva essere lei?. Sicuramente Stefano si stava sbagliando, si trattava soltanto di una stupida coincidenza. Accidenti, però! A volte le coincidenze sono diaboliche. Lesse quel punto dell'e-mail cento volte. Che Luna gli stesse comunicando qualcosa tra le righe?. Meglio non fidarsi troppo dei presunti significati nascosti di ciò che scrive la gente: meglio attenersi alla lettera, altrimenti il rischio di prendere abbagli, di scambiare lucciole per lanterne, era dietro l'angolo: e la possibilità di farsi male, molto male, era in agguato.

Da raggiodiluna@yyy.it a sstefano.modesti@xxx.it

23-02-03; 22:58

Ciao Stefano,

Ti invio come promesso le mie poesie. Mi auguro che tu non le trovi troppo ridicole.

Saluti

Luna

CANZONIERE

A mia madre

*Dormi il tuo sonno senza sogni,
cara mamma. Il tuo sonno vuoto,
senza di me. Sei volata via all'improvviso,
come un uccello spaventato dalla vita,
sei andata via, lontano, accompagnata*

*dal sole estivo e dal canto estenuante
delle cicale. Ora io sono qui, sola, non
c'è più nessuno ad asciugare le mie lacrime,
nessuno più mi rialza dalle cadute.
Ricordo a fatica i contorni sfuggenti del
tuo viso, il calore dei tuoi abbracci, la dolcezza
perduta dei tuoi baci, il suono delle tue risate.
Ma un giorno non lontano ci ritroveremo,
saremo felici insieme e sorrideremo per sempre.
Le nostre anime saranno cullate dall'arcobaleno.*

(14/11/1995)

Quando sarai lontano da me

*Quando sarai lontano da me, ormai irraggiungibile,
quando tufferai il tuo sguardo innamorato negli occhi
di un'altra donna, quando altre mani avranno preso
il posto delle mie nell'accarezzarti, quando altri capelli
avranno la fortuna di sfiorare il tuo corpo e un'altra
bocca il privilegio di sentire il sapore dei tuoi baci,
io, allora, avrò, come unici compagni della mia triste
vita, la solitudine e l'incancellabile ricordo di te.
Quando tu mi avrai dimenticata, io continuerò
ad amarti ancora. e per sempre.*

(06/06/97)

Ormai

*Ormai sei andato lontano da me.
Io sono qui, sola, oggi come ieri e
come domani e come sempre.
Sola come tutti i giorni che verranno,
ma nell'arido deserto della mia vita
avrò pensiero e cuore soltanto per te.
Tu però dimenticami presto, perché
nella tua anima non resti più niente di me,
neanche il più sbiadito dei ricordi.
Io, invece, ti amerò finché avrò vita!*

(19/09/97)

Chissà dove

*Guardami con i tuoi occhi di ambra,
accarezzami con le tue mani forti
e leggere, intrigami con i fili luminosi dei
tuo capelli neri, cercami con il tuo cuore,
carico di passione, ora e sempre.
Vorrei averti con me ogni giorno e ogni notte,
in ogni stagione che il destino mi ha dato di vivere.
Ma tu non sei qui: sei lontano, chissà dove!*

(24/10/01)

Amica Morte

*Male di vivere, liberami della tua presenza,
vita crudele e spietata, macigno dal peso*

*insopportabile, allontanati da me!
Morte amica e sempre invocata, vieni
ad abbracciarmi, a portarmi via,
lontano da qui e dal dolore di vivere.*

(10/11/01)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-02-03; 20:57

Cara Luna,

Innanzitutto, grazie per avermi dato il privilegio di leggere le tue poesie. Unica persona al mondo, a quanto pare! Ciò mi lusinga, ma nello stesso tempo mi mette a disagio, mi impone un certo senso di responsabilità.

Intanto ti chiedo subito scusa per le ovvietà e le cose pretenziose che dirò.

Naturalmente, quando ho letto i tuoi componimenti non ho affatto riso, tutt'altro. Perché pensi che la gente possa ridere di te e di quello che senti? Ti assicuro che non c'è niente di più lontano dalla realtà. A volte mi chiedo da che cosa ti possa derivare una così bassa (diciamo pure inesistente) autostima... Anche la mia di autostima è ridotta ai minimi termini, e a volte mi chiedo da che cosa può essere stata determinata, ma per adesso non ho ancora trovato una risposta.

Leggendo le tue poesie, sia quella che hai dedicato a tua madre e che conoscevo già, sia quelle dedicate a Marco, e sia quella sul male di vivere, mi è arrivato chiaramente il grande dolore che ne ha accompagnato la composizione. Ho provato ad immaginarti seduta nel chiuso della tua stanza, in silenzio, con il foglio davanti, la penna in mano e l'angoscia nel cuore.

Le tue poesie sono molto belle perché parlano di sentimenti autentici, vissuti.

In quella dedicata a tua madre si coglie tutto lo sgomento che si prova di fronte alla morte di una persona molto cara, un senso di smarrimento, di strappo.

Nell'immediato l'interrogativo che ci tormenta è quello di sapere dove sia andata a finire la persona che abbiamo amato e che ora non c'è più. Per noi è impensabile che un essere unico, con i suoi sogni, le sue paure, le sue peculiarità (che lo rendono proprio lui e non un altro), con il suo pensiero, con la sua identità, possa essere annullato. Non vogliamo accettare che ciò che una persona è stato nella vita sia

destinato a svanire, o per lo meno a rimanere vivo soltanto nei nostri ricordi, almeno finché saremo ancora vivi anche noi.

Non so proprio che cosa sia la morte, né so definirla, ma c'è una poesia di un autore nero, Diop, che, secondo me, ne rende bene l'idea:

*"Coloro che sono morti non sono mai partiti
sono nel grembo della donna, sono nel bimbo che vagisce
e nel tizzone che s'infiama
sono nel fuoco che si spegne
sono nell'erba che piange
sono nella roccia che geme
sono nella foresta
sono nelle dimore,
sono nell'ombra che si schiara e nell'ombra che si addensa.
I morti non sono sotto la terra: sono nel bosco che geme, sono nell'acqua che scorre
sono nell'acqua che dorme
sono negli antri
sono nella folla.
I morti non sono morti"*

Una volta, qualche anno fa, visitando un cimitero, al modo dei romantici, mi sono soffermato sulle epigrafi di alcune tombe. Una di queste ha attirato la mia attenzione. Mi è sembrato che rendesse bene il senso della morte, il suo significato. Ho trascritto questo pensiero e lo conservo, perché vorrei che lo scrivessero sulla mia tomba quando morirò.

L'epigrafe recita così:

"ED ORA LASCIATE CHE IO VADA OLTRE I CONFINI DEL MONDO... DELLA VITA... DELLO STRAZIO UMANO... E TORNI IN PACE NEI DIVINI SILENZI DELLO SPAZIO INFINITO".

Anche le poesie che hai dedicato a Marco sono molto belle.

In una delle prime e-mail che mi hai inviato, mi hai fatto credere che la tua storia con Marco avesse generato in te sofferenza per qualche tempo, ma che poi eravate tornati ad essere soltanto ottimi amici e che non avevi più guardato a questa mancata storia con rimpianto, nemmeno quando hai saputo che si era sposato.

Io non so davvero se tu, del sentimento che nutri per Marco, ne parli con cognizione di causa oppure se vuoi ingannare te stessa sapendo di farlo. Come puoi parlare di amicizia tra di voi, se le poesie che gli hai dedicato grondano amore da ogni parola?... Non riesco a capire perché ti sia voluta riservare una tale tortura, una

sofferenza così grande! Perché hai voluto troncare una storia così bella e condannarti all'amarezza del rimpianto?

Per te sarà difficile dimenticarlo, perché la vostra storia non ha avuto un decorso naturale, un ciclo spontaneo di nascita, crescita e morte. Tu l'hai fatta finire prima del tempo ed è normale che Marco per te rimarrà sempre "l'ideale". Nessun altro, per quanto straordinario, potrà mai competere con lui.

Posso farti una domanda indiscreta? Dopo Marco, ti è mai capitato di conoscere qualche ragazzo che abbia destato il tuo interesse?

La poesia sul male di vivere è anch'essa molto bella, ma estremamente angosciata e desolante: spero che mai più nella tua vita tu debba avere uno stato d'animo così duramente provato da farti pensare e scrivere parole così tristi.

Nella e-mail precedente a quella delle poesie, dici che Dio è perfido perché si diverte a farci soffrire. Non lo credo. Me lo immagino, piuttosto, come un padre che cerca di educare i propri figli nel modo migliore, ma come accade spesso, tanti figli disattendono i consigli paterni, commettono degli errori e sono preda del male... Poi, credo anche che il destino non esista, semmai esiste il Caso, che fa accadere le cose senza un preciso disegno.

Riguardo ad un nostro prossimo incontro per confrontarci dal vivo sui nostri dubbi, non chiedo di meglio. Resta soltanto da decidere dove e quando ed io ci sarò.

A proposito del mio libro, cercherò di seguire il tuo consiglio e di mettermi a scrivere di buona lena: vediamo che viene fuori (ti farò leggere la mia produzione in anteprima, così mi dirai se può andare oppure se è da cestinare).

Mi metto subito all'opera per cercare di reperire sul mercato delle single femminili un esemplare che faccia al caso mio. Certo, non sarà facile trovare "un tipo speciale, unico, intelligente, sensibile e fuori dal comune", che voglia dividere la sua solitudine con il sottoscritto.

L'amore di Cirano per Rossana è doloroso perché lui pensa che ci sia una "barriera" insormontabile tra di loro, il suo nasone, appunto. Rossana è innamorata di un altro, di Cristiano, che è l'esempio stesso della bellezza e della proporzione. Ma in realtà è

bello fuori e vuoto dentro, è come rame sonoro tintinnante. Allora Cirano, che per paura di essere deriso non ha mai avuto il coraggio di confessare il suo amore a Rossana, decide di sacrificarsi, di amarla attraverso Cristiano (compone versi d'amore per lei, ma li fa dire da Cristiano). Riesce a rivelarle il suo amore soltanto in punto di morte, quando ormai è troppo tardi per tutto.

Comunque, penso che ognuno di noi sia un po' Cirano e che abbia il suo "nasone" da portare, una personale barriera che lo fa sentire respinto dagli altri, non amato, che gli impedisce di comunicare i propri sentimenti. Per esempio il tuo "nasone" è il male di vivere e il senso di inferiorità, il mio, oltre alla poca intraprendenza, è la goffaggine del mio aspetto.

Naturalmente, quando ho detto che saresti meglio dell'attrice più bella del mondo, intendevo dire che lo saresti per la persona che si innamorasse di te. Non credo che attrici e fotomodelle debbano temere la tua concorrenza.

Ora ti saluto lasciandoti una domanda che passeggia nella mia testa da quando ho letto le tue poesie: è più doloroso liberarsi dei fantasmi del passato (come nel tuo caso) o allontanare dalla mente le chimere del presente (come nel mio)?

Non ti rubo altro tempo.

Alla prossima!

Stefano

PS: Ti saluto con i versi che Cirano pronuncia, quando, protetto dall'oscurità, si trova a parlare a Rossana, spacciandosi per il bel Cristiano.

Cirano:

*"Oh, questo sentimento
che m'invade terribile, geloso, violento,
è certo amore: ne ha tutto, tutto il triste furore:
è amore, ma l'egoismo non ha, no, dell'amore.
Per vederti felice io vorrei dare in voto
la mia felicità, foss'anche il dono ignoto!
Pur di udire talvolta squillar da lungi il fausto
riso del gaudio nato dal mio bell'olocausto!
Ogni tuo sguardo suscita una nuova virtù
in me, qualche valore nuovo. Cominci tu
finalmente a capire? Senti la derelitta
anima mia che sale nella tenebra fitta?
Ah, ma stasera è troppo dolce! Pure una volta*

*io le parlo d'amore: io le parlo, ella ascolta!
Troppo! Nella speranza anche meno modesta
io non avevo mai tanto sperato! Non mi resta
che di morire adesso...".*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

28-02-03; 22:58

Ciao Stefano,

Riguardo alla mia scarsa autostima, che dirti? Non so da che cosa possa dipendere precisamente. Mi sento irrimediabilmente una perdente. Sono convinta che tutto ciò che potrei fare si rivelerebbe un fallimento e quindi "evito di fare". Svolgo un lavoro che mi piace, ma che non mi dà nessuna garanzia per il futuro, non ho una vita sentimentale, non ho qualcosa in cui sperare, non ho nulla in cui credere, ogni volta che provo a fare qualcosa si rivela un disastro. Sarà forse per questo che la mia autostima si è nascosta da qualche parte e non vuole venire fuori? Tu che dici?

Poiché, come hai detto anche tu, ognuno è l'artefice del proprio destino e dal momento che non sono stata in grado di costruire nulla, ne deriva che non sono capace di fare nulla.

La verità è un'altra: per riuscire bene in qualcosa bisogna amare quello che si fa e avere una molla dentro che ti spinge a farlo. Nella vita per avere successo e raggiungere gli obiettivi bisogna amarli questi obiettivi e io, purtroppo, per quanto mi sforzi, non amo assolutamente nulla di questa vita: quindi, ogni giorno è per me come un macigno da trascinare, un tormento, un affanno continuo, una condanna all'ergastolo della solitudine e dell'angoscia.

Perché non amo la vita? Perché è crudele e non perdona quelli come me, i perdenti, i vigliacchi, quelli che non hanno il coraggio di alzare la testa, che non lasciano tracce, che passano invisibili tra la gente, anche tra le persone che più amano.

Sono convinta che al mondo ci sia una categoria di persone che è stata destinata, non so da chi o da che cosa, a vivere ai margini, ad essere derisa quando prova a fare qualcosa, quando cerca in qualche modo di vivere. Io sono capitata nel numero di questi infelici e devo accettare questa realtà. Tutto qui.

Non tutte le poesie che hai letto sono dedicate a Marco. Lui è stato una parte importante della mia vita sentimentale, ma una volta che la nostra storia è terminata ho chiuso quella pagina definitivamente e senza rimpianti.

Le poesie che gli ho dedicato sono solo due "Quando sarai lontano da me" e "Ormai", cioè quelle datate 1997 (anno nel quale finì il nostro rapporto). Siamo rimasti amici: ora ci sentiamo al telefono o per e-mail, ma i nostri rapporti si fermano qui.

Potrà sembrarti strano e forse non crederai a quello che dico, ma la mia storia finita non mi ha lasciato nessun rimpianto. La nostra relazione è finita in tempo per farci rimanere ancora amici.

Lui non è il mio ideale di uomo, è stato solo il primo e, come ogni prima volta, si ricorda sempre con affetto particolare.

Dopo Marco ci sono stati un paio di ragazzi che hanno destato il mio interesse, ma niente di che. Per loro non sono mai riuscita a scrivere poesie.

E' più doloroso liberarsi dei fantasmi del passato o delle chimere del presente?
Bella domanda! Non so proprio cosa risponderti.

Scrollarsi di dosso tutto quello che ci è capitato, rialzarsi dopo una caduta, anche molto rovinosa, e ricominciare a vivere, richiede una notevole fatica e, in alcuni casi, molta sofferenza. Alcune volte questo peso è così lacerante che ci schiaccia e non riusciamo più a rialzarci. Le cose passate hanno il vantaggio di essere state vissute comunque, nel bene e nel male, e quindi di essersi cristallizzate nella nostra anima. A volte ci lasciano solchi profondissimi che non riusciamo più a ricoprire.

La mia storia con Marco non si cancellerà mai dentro di me. Il solco che ha scavato nella mia anima è di quelli che non si possono più colmare, ma lui ora è a casa sua, sposato e con un bambino in arrivo, lontano anni luce dal mio mondo e dai miei pensieri.

Le chimere del presente, invece, hanno in vantaggio di essere chimere, sogni inconsistenti, e quindi presentano sia il dolce dolore di non essere state vissute, sia la speranza, anche piccola, di poter essere prima o poi realizzate.

Per me è una domanda difficile, a cui non so dare una risposta, anche perché, come sai, ho smesso molto tempo fa di sognare. Tuttavia, penso che debba essere doloroso inseguire un sogno senza mai poterlo nemmeno sfiorare.

Ora ti faccio una domanda indiscreta: quali sono le tue chimere?

A presto,

Luna

PS: ad accompagnarmi mentre scrivevo questa e-mail sono state le note di Keith Jarrett (The Koln concert): è una musica bellissima. Te la consiglio.

Stefano aveva letto quell'e-mail di Luna non riuscendo ad ammortizzare il doloroso pugno nello stomaco che gli aveva sferrato la gelosia. Leggere che Marco aveva scavato nell'animo di Luna solchi indelebili, che mai si sarebbero potuti ricoprire, gli aveva fatto provare un senso di rabbia e di gelosia che mai aveva provato prima.

Avrebbe voluto strapparglielo dal cuore quel ricordo, convinto com'era che finché ci fosse stato, non ci sarebbe mai stato posto per nessun altro nel cuore della ragazza, tanto meno per lui. E poi, quante dolorose contraddizioni! Una volta diceva che Marco era lontano anni luce dal suo mondo e dai suoi pensieri, che non lo amava più, che non provava rimpianti, ma poi ecco lì i solchi scavati nel suo cuore, cristallizzati senza rimedio: a Stefano gli sembrava di vederli quei solchi, lì, profondi, nell'anima di Luna, gli sembrava di poterne toccare il rilievo e lui, invece, irrimediabilmente escluso, fuori da tutto, come uno sciocco spettatore che non avrebbe mai potuto essere parte attiva nello spettacolo della vita di Luna. Che sofferenza!

Ora poi, la ragazza voleva sapere quali fossero le sue chimere. Che bello sarebbe stato per lui potergli gridare in faccia con tutta la forza della sua passione: la mia chimera sei tu! Ancora non l'hai capito?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

02-03-03; 22:33

Ciao Luna,

Dunque, le poesie che hai dedicato a Marco sono solo quelle del 1997. E allora quella del 24 ottobre 2001, intitolata "Chissà dove", a chi l'hai dedicata?

Mi dici che riesci a vivere senza cedere alla tentazione di sognare? Beata te!

Vivere con spirito pragmatico e senso della realtà, senza aspirare a nulla e senza aspettarsi niente deve essere una grande conquista. Evidentemente hai imparato la lezione dei grandi filosofi: riesci a praticare l'apatia e l'atarassia di Epicuro (solo allontanando le passioni dal proprio animo, un uomo può essere veramente felice), e riesci a mettere in pratica i precetti di Schopenhauer (l'infelicità dell'uomo è determinata dal continuo inseguire i desideri, per natura irrealizzabili: per interrompere questo gioco perverso serve la Noluntas, il non volere). Quindi, alla fine, sei riuscita a conseguire la saggezza. Ma sei davvero felice? A me non pare. Non mi sembri un granché più felice di me, che sguazzo irrimediabilmente nell'irrazionalità e nei sogni ad occhi aperti.

Vuoi davvero sapere quali sono le mie chimere?

Da quando sono nato, la mia vita non è stata altro che un continuo annaspere nel mondo dei sogni irrealizzabili, un vano ed estenuante inseguimento di chimere. Ho sempre avuto il difetto di mancare di senso pratico, di stare sempre con la testa fra le nuvole, di costruire incessantemente castelli in aria. Ne crolla uno? Ed io lì, pronto a edificarne subito un altro, più bello e più grande di quello appena raso al suolo dalla dura realtà.

Innanzitutto, c'è la mia Chimera delle chimere, la più importante Chimera che da qualche tempo aleggia negli angusti spazi della mia mente, insomma, quella con la C maiuscola: per fartela breve ti dirò che ho perso la testa per una ragazza che, naturalmente, neanche mi vede. La soluzione del problema è semplice: mi illudo che prima o poi possa accadere il miracolo, che lei mi veda bello come il sole e interessante come nessun altro uomo al mondo, che spalanchi le sue braccia, pronta ad accogliermi. Altra chimera, ma molto meno importante della prima: diventare uno scrittore apprezzato. Non ci riesco e mai ci riuscirò? Niente paura: le chimere sono

pronte a librarsi nell'aere, più leggere che mai. Non puoi capire quante volte ho immaginato di stare nel palazzo reale di Stoccolma, vestito in smoking, a ricevere dalle nobili mani del re il premio Nobel per la letteratura.

Perché sono così "chimerico"?... Non lo so, forse sarà una forma di difesa, un espediente per non affrontare lo squallore della realtà...

Per darti un'idea di quanto incessante sia il lavoro del mio cervello, ti dico che molto spesso, quando sono fermo nel traffico, mi capita di guardare nelle macchine che stanno di fianco alla mia; oppure in metropolitana, mi metto ad osservare chi mi sta seduto di fronte: e allora mi chiedo quale sia la storia delle persone che mi circondano, che cosa fanno nella vita, se sono felici, se hanno dei dispiaceri... Mi capita spesso di osservare i giovani: guardo le loro faccette spensierate, i loro occhi carichi di progetti e di aspettative, e mi chiedo che ne sarà di loro, che cosa gli succederà, se saranno felici, se riusciranno a realizzare i loro sogni...

Saluti!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

05-03-03; 23.56

Ciao Stefano,

Ti scrivo con in sottofondo le note di Chopin.

E' bella la tua ultima e-mail, molto profonda. Tra di noi ritrovo una certa identità di pensiero e di sentimenti verso la vita.

Entrambi proviamo quasi le stesse sensazioni per le cose che ci accadono, lo stesso disagio e la stessa malinconia. Anche tu, in molte circostanze, ti senti un disadattato.

A volte ci piace sentirci così perché ci fa sentire diversi dagli altri, originali, speciali, come se finalmente avessimo una cosa che tutto il resto del mondo non ha.

Altre volte il nostro disagio ci fa stare male, tanto che non vogliamo vedere, né sentire nessuno.

Siamo così e nessuno può farci niente.

Viviamo entrambi il disagio, ma questo nostro malessere lo viviamo attraverso atteggiamenti opposti: tu, abbandonandoti ai sogni ad occhi aperti, alle chimere; io, invece, tentando di razionalizzare tutto e di tenere ogni cosa che mi accade sotto lo stretto controllo della ragione.

Quale forma di difesa dalla vita è la migliore? Non ti saprei dare una risposta.

Credo che ciascuno di noi si costruisca la propria corazza sulla base delle esperienze vissute.

Di più non saprei dirti.

Comunque, di una cosa sono certa. La vita è male e la felicità non esiste. Sono stata destinata ad essere una perdente e a dover assistere, in tutte le prove che affronto, alle vittorie degli altri e alla mia inevitabile sconfitta. Questo è quanto.

Ciao

Luna

Stefano ormai, viveva giorni di tormenti. Doveva fare qualcosa. Continuare con quella storia lo avrebbe portato a delle sofferenze inaudite: già ne avvertiva i primi dolorosi sintomi: la gelosia, la paura di non contare nulla per lei. Doveva mettere fine a quel carteggio insensato che gli avrebbe fatto solo tanto male.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

07-03-03; 21:04

Ti scrivo questa e-mail con in sottofondo le note di Rachmaninov (faccio fatica a rimanere con la testa qui: la tentazione di trasmigrare sul promontorio del Circeo è molto forte).

Sono contento che tu abbia colto una certa analogia nel nostro sentire la vita. Sottoscrivo anche la tua tesi, secondo la quale a volte proviamo compiacimento per le nostre malinconie. Proviamo la cosiddetta "voluptas dolendi", il piacere di dolersi.

A ben guardare, a volte, mi pare che molte persone non abbiano avuto dalla vita dei grossi dispiaceri, che possano giustificare un atteggiamento così dolente nei confronti dell'esistenza. Certo, nel tuo caso è diverso: il dolore per la morte di tua madre varrebbe da solo a giustificare tutto il tuo male di vivere. Nel mio caso, invece, non posso dire che dalla vita io abbia avuto molti dolori o soltanto dolori: non sarebbe giusto. Certo, qualche anno fa ho perso i miei genitori: è stato doloroso, soprattutto all'inizio. E' stato indubbiamente un grave lutto, ma l'ho affrontato da adulto, con la consapevolezza che avevano avuto la fortuna di avere una vita serena e anche piuttosto lunga. Se dovessi fare un bilancio della mia esistenza, forse dovrei dire che a prevalere è stato lo squallore, più che il dolore.

Anzi, potrei dire che la mia vita finora è stata un'alternanza di dolore e di squallore. Come dice Schopenhauer, "la vita è un pendolo tra dolore e noia".

Ora provo a fare un po' lo "strizza-cervelli": mi sembra di vedere, nel tuo modo di affrontare la vita e di guardare a te stessa, una forma di autopunizione. E' come se ti sentissi responsabile di qualcosa e per questo ritieni di non doverti meritare niente di buono dalla vita: sei convinta che per te non ci sarà mai felicità e, quando ti capita di poterla avere, la rifiuti, con il pretesto che sei inadeguata, una fallita, uno zero... In più, ad aggravare questa situazione soggettiva, vi sono anche delle circostanze oggettive: la difficoltà di trovare una stabilità nel tuo lavoro o una vita sentimentale appagante.

Ora ti faccio una domanda precisa (qualche volta la faccio anche a me stesso): sei convinta che se riuscissi ad avere un contratto fisso con la tua rivista di enigmistica e avessi una situazione lavorativa stabile, la tua autostima ne trarrebbe giovamento?... Io dico di no. Ne sono quasi certo, perché sarebbe la stessa cosa anche per me: non credo che poi mi potrei sentire tanto meglio se diventassi uno scrittore famoso, tanto da poter vivere degnamente con i proventi della vendita dei miei libri...

Credo, invece, che sarebbe diverso se riuscissimo a trovare la nostra anima gemella, perché in quel caso avremmo la consapevolezza di essere stati scelti, nonostante tutti i nostri limiti e difetti, e avremmo la consolazione di essere importanti per

qualcuno, di non essere più delle nullità e la nostra scarsa autostima ne guadagnerebbe.

Credo che l'effetto più negativo del tuo atteggiamento risieda nel fatto che tendi ad attribuire agli altri i giudizi che tu stessa dai di te. Mi spiego meglio.

Tu non ti riconosci alcun valore e ritieni inconcepibile che altri, invece, possano farlo, possano cioè ritenerti una persona interessante. Dunque, se qualcuno sostiene che sei un tipo speciale, unico e molto sensibile, pensi subito con convinzione che non è assolutamente vero, che chi lo dice lo fa per pietismo. Ti assicuro che non c'è niente di più lontano dalla verità... So che non ci credi e questo mi dispiace molto.

Quando dico che sei una persona speciale (secondo me sei la persona più interessante che io abbia mai conosciuto finora), è perché lo penso veramente e per me questa è la realtà...

La mia poca autostima non so da dove nasca precisamente. Sin da piccolo ho avuto la sensazione, come te, di essere per gli altri una nullità. Tutto quello che facevo veniva considerato sbagliato da chi mi stava intorno: mi riferisco soprattutto alla mia famiglia. I miei pochi traguardi nella vita sono stati sempre minimizzati. I miei difetti fisici, la mia goffaggine, sono sempre stati messi in rilievo in senso negativo, come delle palle al piede che mi rendevano diverso dagli altri miei coetanei.

Quando di te, dal momento in cui vieni al mondo, vengono messi in evidenza soltanto i difetti, alla fine ti auto-convinci che in te non c'è niente di buono, alla fine ci credi anche tu che non vali niente (se vedi le mie foto da piccolo, sono molto rare quelle in cui sorrido)... Mia sorella se l'è cavata molto meglio di me, perché ha un altro carattere: ha sempre vissuto maggiormente proiettata all'esterno, ha sempre avuto un sacco di amici.

Tuttavia, la questione della mia autostima è diversa dalla tua perché ha due facce. Se a volte mi sento un "niente che cammina", altre volte, invece, mi sento superiore agli altri. Mi pare di avere una capacità di vedere e di capire le cose diversa da quella di chi mi circonda. Partendo da questo presupposto, accade che il giudizio degli altri non mi interessi più di tanto, soprattutto se di persone che non stimo. Che mi importa di sapere che cosa ne pensano di me quelli che non vedono al di là del proprio naso? Insomma, mi pare di assumere un atteggiamento titanico, come

quello che ha Leopardi nell'ultima fase della sua vita. Non mi interessa un granché di integrarmi in un mondo che va in una direzione nella quale io non voglio andare... Che mi importa se i miei "amici" vanno nei locali alla moda o in vacanza nei posti esotici, se sono ambienti che non mi dicono niente, anzi, mi infastidiscono? O che mi importa di ricercare l'amicizia e la compagnia di persone che parlano sempre di argomenti che non mi comunicano la benché minima emozione o che non provocano in me riflessioni di nessun tipo?

Conclusa anche quest'altra raffica di esternazioni, ti saluto.

A presto!

Stefano

PS: sai, negli ultimi giorni ho ripensato molto alla tua filosofia di vita, al concetto della rinuncia, della mancanza di desideri per poter conseguire la felicità. Allenarsi nelle piccole rinunce per affrontare con più forza le grandi.

Questa sì che è saggezza! E dire che io, invece, ho sempre pensato il contrario: mi sono sempre buttato sui pochi e piccoli piaceri che la vita mi ha concesso (dolci e simili) nella consapevolezza che sarebbero stati gli unici che avrei potuto sperimentare.

Invece hai ragione tu: da oggi in poi mi allenerò a sopportare piccole privazioni per resistere stoicamente alle grandi.

Ho riflettuto molto su ciò che ultimamente mi dà piacere e sono giunto alla conclusione che in questo momento, quello a cui tengo di più è proprio il mio carteggio con te. Dunque, ho deciso di non scriverti più. Quella che stai leggendo è l'ultima e-mail che avrai da parte mia...

I giorni passavano e Stefano si era già pentito della sua decisione di interrompere il suo carteggio telematico con Luna. Perché lo aveva fatto? Che cosa gli era venuto in mente? Pensava scioccamente che sarebbe riuscito a togliersela dalla testa?

Niente di più sbagliato. La ragazza era sempre lì, installata saldamente in un punto preciso del suo cuore e non aveva nessuna intenzione di andarsene via. Scriverle era una grande sofferenza, ma non farlo era ancor più doloroso.

Una sera ricevette un messaggio di Luna. Un sole accecante illuminò le tenebre della notte.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

13-03-03; 22:05

Caro Stefano,

Rispetto la tua decisione di non scrivermi più. Spero che al più presto tu possa farti piacere qualcos'altro, così, se ti andrà, potremo ricominciare la nostra corrispondenza.

A presto

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

14-03-03; 17:45

Cara Luna

Come puoi notare, la mia forza di volontà equivale a zero. La mia decisione di resistere alla tentazione di scriverti non è durata neppure lo spazio di una settimana: un bel successo, non c'è che dire!

Che ci posso fare se sono così "irrazionale", così irrimediabilmente in balia dei miei istinti? Come farò ad affrontare le rinunce più grandi se fallisco già nelle piccole?...

Una volta, in una e-mail, mi hai detto che le tue difese sono inattaccabili e che nessuno le avrebbe mai abbattute, nemmeno a colpi di mortaio.

Beata te!... Le mie, invece, sono fragilissime e cadono al primo soffio di vento.

Ricomincio a scriverti, partendo da dove eravamo rimasti.

E' una giornata grigia e uggiosa, e non si direbbe che mancano pochi giorni all'arrivo della primavera: fuori piove incessantemente da stamattina e io me ne sto vicino al fuoco del mio camino, con in sottofondo la musica prodotta dalle gocce di pioggia che cadono sulle foglie (come nella poesia di D'Annunzio "La pioggia nel pineto")

Adesso mi rimetto a fare il filosofo da strapazzo.

Nella tua ultima lettera mi dici che la felicità non esiste. Ma non esiste per tutti o solo per te?

Se la felicità non esiste per tutti gli esseri viventi, perché parli sempre di persone che arrivano al traguardo mentre tu arranchi nelle retrovie? Chi sono queste persone felici e vincenti che ti soffiano la prima posizione al traguardo? Che cosa fanno di così straordinario che a te sembra precluso?... Sinceramente intorno a me non vedo tutta questa folla di vincitori: vedo tanta gente sola, intenta a condurre una vita di facciata, all'insegna di rapporti umani falsi (persone che svolgono lavori alienanti e non gratificanti, anche se "sicuri", coppie felicemente unite solo in apparenza, ma che non si parlano veramente e che cercano la soluzione dei loro problemi al di fuori del loro rapporto...) insomma, non si tratta di sfigati come noi, ma neppure di persone da invidiare. O forse conosco tutta gente con problemi e quelli "vincenti" stanno tutti dalle tue parti?

Con chi sei in competizione, oltre che con te stessa?

Saluti

Stefano

PS: La tua vita "mondana" con Roberto come va?... Neppure lui riesce a risollevarti il morale?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

14-03-03; 233:54

Caro Stefano,

sono contenta che tu sia tornato a scrivermi.

Mi chiedi per chi non esiste la felicità? Ovviamente faccio un discorso personale, non potendo estendere le mie considerazioni a tutti quanti.

Per un certo periodo della mia vita ho creduto che la felicità consistesse nel raggiungere i traguardi, anche se piccoli, che ci poniamo.

Se guardo indietro nella mia vita, vedo il vuoto o, tutt'al più, progetti appena abbozzati e mai portati a termine, mete sognate e mai raggiunte. Ho abbandonato lo studio del pianoforte, ho tralasciato qualche opportunità di lavoro che non mi si ripresenterà mai più. Ognuno è artefice della propria vita e quindi, se non ho raccolto nulla è perché non ho seminato nulla, e ormai non posso più tornare indietro.

Con chi sono in competizione? Con nessuno.

Non sono in competizione con nessuno perché non sono in grado di competere con nessuno: essendo inferiore agli altri, partirei sconfitto e a quel punto gareggiare non avrebbe alcun senso. Ecco perché non ho più sogni e non spero più in nulla. In un quadro così desolante, può esistere la felicità?

Vivo in uno stato di disillusione totale e continua, che non mi permette di apprezzare niente e mi impedisce di accorgermi se le cose intorno a me si muovono o si evolvono in qualche modo.

Con Roberto ci vediamo molto spesso, sia durante la settimana, sia nei week-end, e andiamo al cinema, a teatro o a cena da qualche parte.

La nostra frequentazione negli ultimi mesi si è intensificata. Lui si divide tra me e i suoi amici.

A presto!

Luna

Altre stilette al cuore di Stefano.

Dunque, Luna si vedeva spessissimo con Roberto: cinema, teatro, cene. Per lui solo e-mail e bugie. Non poteva essere vero che non provasse niente di più dell'amicizia per Roberto. Tra i due doveva esserci del tenero. Al tormento che gli dava la gelosia per il vecchio amore dell'università ora si aggiungeva anche quello che gli veniva dal pensiero della assidua frequentazione di Luna con Roberto. Per lui, invece, c'erano solo le briciole e sempre e soltanto sofferenza.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-03-03; 21:53

Cara Luna,

Dopo che avrai letto questa e-mail non potrai più dire di essere contenta che io abbia ricominciato a scriverti. Infatti, questa volta ho intenzione di essere molto cattivo con te.

Dunque, mi costringi a far uscire le parole fuori dai denti. Vediamo se dopo che avrai letto ciò che sto per scriverti, riuscirai a scrollarti di dosso almeno una piccola parte dell'indifferenza che ti caratterizza (se ti conosco un po', non credo che accadrà!).

Non mi stupisce per niente il fatto che ti senti una fallita. Tu non sembri avere passione per nulla. Niente ti smuove. Affronti la vita con l'entusiasmo di un ghiacciolo... Avresti bisogno di una bella sferzata, ma mi chiedo se esiste una frusta così potente da provocare in te una benché minima reazione e farti uscire da questa apatia. La vita per te è un peso: ogni giorno è un macigno, una fatica incredibile, un affanno continuo.

Considerato che non provi alcun interesse per la vita, ti è mai capitato di pensare seriamente al suicidio?... Suppongo che, se ti venisse una malattia incurabile, saresti contenta!

Ho cercato di dare una spiegazione logica a questo tuo atteggiamento e l'unica idea che mi è venuta è la seguente: in ogni cosa che fai, ti muovi unicamente pensando a

te stessa. Il tuo campo d'indagine si riduce esclusivamente all'osservazione di tutto quanto riguarda Luna: gli altri per te non contano. Non è vero che tu per gli altri non sei nessuno, ma è vero il contrario: gli altri non sono niente per te.

Perché vuoi passare per ciò che non sei? Perché ti proponi come una persona arida? Sono convinto che hai un cuore e un'anima e non sei fatta di gomma indiana come vuoi far credere!

Vivere una vita all'insegna di un'apparente imperturbabilità deve essere decisamente più comodo che mettersi in gioco, esporsi, manifestare i propri sentimenti...

Adesso ti saluto. Ti prego, non avercela con me per le cattiverie che ti ho detto!... L'amicizia, come ogni altro sentimento, è come una rosa: ha petali profumati, ma non manca di spine ed io, in questo momento, sono un po' "spinoso".

Ciao

Stefano

PS: se un giorno ti va e se non hai niente di meglio da fare (e, soprattutto, se non mi detesti così tanto per quello che ti ho appena detto), pensavo che potremmo vederci: magari possiamo fare una passeggiata e chiacchierare un po'! Che ne dici?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

18-03-03; 22:58

Ciao Stefano,

sapevo fin dall'inizio che ad un certo punto mi avresti scritto una e-mail al vetriolo. In realtà non sei stato così "cattivo" come pensi. I rimproveri che mi hai fatto sono legittimi e apprezzabili per la sincerità e per il tono garbato con il quale li hai posti.

E' vero, affronto le cose con freddezza, sono glaciale e distaccata, addirittura cinica. E' vero, preferisco difendermi in questo modo piuttosto che mettermi in gioco e rischiare. E' vero tutto ciò che mi hai rimproverato. Probabilmente hai ragione: non sono affatto arida come voglio sembrare. Ho un mondo interiore meraviglioso, ma lo tengo per me. Sono cose che so perfettamente.

Solo su un punto non sono d'accordo con te: quando mi dici che per me gli altri non esistono, dal momento che sono presa a pensare soltanto a me stessa e alle mie difficoltà esistenziali. Non è affatto vero che gli altri non sono niente per me.

Tutt'altro: gli altri sono talmente tanto per me e talmente più di me, che tendo ad evitare situazioni che mi facciano soffrire e che contribuiscano a rendermi ridicola. Allora per me è meglio apparire fredda e distaccata, piuttosto che farmi coinvolgere troppo.

Forse ti parlerò del suicidio in un altro momento.

Sarà un piacere passeggiare per Roma insieme a te: quando riuscirò a trovare un attimo di tempo libero.

Ciao

Luna

P.S. Ma la gomma indiana che cos'è?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

19-03-03; 22:04

Ciao Luna,

Sapevo che le cattiverie che ti ho detto nell'ultima e-mail non ti avrebbero neanche sfiorata. E mi chiedi che cos'è la "gomma indiana"? Ma dovresti saperlo benissimo: è il materiale di cui sei fatta tu!... Scherzo, naturalmente! In realtà non so che cosa sia di preciso: dovrebbe essere un materiale molto duro e resistente che spesso viene utilizzato metaforicamente per indicare quelle persone, come te, che niente e nessuno riesce a segnare, alle quali ogni cosa gli rimbalza addosso senza scomporle minimamente.

Perché dire quello che pensi e che senti dovrebbe farti apparire ridicola?

Il livore che domina nella mia e-mail dell'altro giorno è dettato soprattutto dall'invidia che provo per te: anch'io, infatti, vorrei essere fatto di gomma indiana e

non farmi coinvolgere da quello che mi capita. Vorrei essere impermeabile come te, sulla quale tutto scorre via senza lasciare tracce.

In realtà so bene che non dovrei invidiarti: mi rendo conto che per arrivare a questa tua disposizione verso la vita hai dovuto sopportare molti dolori. La gomma indiana costa molto, è il risultato di un lungo travaglio.

A presto!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-03-03; 23:56

Ciao Stefano,

Come ti ho detto qualche tempo fa, Marco a breve diventerà padre.

Ho voluto condividere la sua felicità scrivendo questi versi. A lui sono piaciuti molto.

Te li mando, così hai a disposizione la mia produzione poetica al completo.

Tuo figlio

*Meraviglioso sarà tuo figlio
perché sarà uguale a te.
Avrà il tuo cuore gioioso,
la tua voce calda di miele,
Avrà le tue mani morbide
e i tuoi occhi di lucido
argento. Felice sarà tuo figlio,
perché avrà un padre grande
e unico come te. Un padre sempre
vicino, a portata di cuore.*

(16/03/2003)

Ancora una coltellata.

Per Roberto la compagnia di Luna in ogni occasione, per Marco il malinconico e indelebile ricordo, per lui, Stefano Modesti, trafitture senza pietà. Nella sua testa c'era soltanto lei, Luna. In quella di lei, invece, c'era posto per tutti, anche per il futuro figlio del suo ex, ma non c'era neppure un posticino per lui.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

21-03-03; 22:40

Cara Luna,

Anche in questa e-mail sarò particolarmente "velenoso" nei tuoi confronti.

Ho letto la bellissima poesia che hai scritto per il bambino di Marco e ho provato una gran pena per te.

A distanza di anni sei ancora persa dietro a lui e ti maceri nel rimpianto (non dirmi che non è così, tanto non ci crederò mai: chi ha chiuso con il passato non continua a scrivere strazianti poesie che glielo ricordano).

In precedenza mi avevi detto che le poesie dedicate a Marco sono solo quelle del '97, mi hai detto con convinzione che una volta finita la vostra storia non avrebbe avuto senso continuare a scrivere poesie per lui. In un'altra e-mail mi avevi detto che Marco adesso per te è lontano "anni luce dal tuo mondo e dai tuoi pensieri". La tua ultima poesia dimostra esattamente il contrario. E' chiaro che tu sei di gomma indiana con tutti: solo per Marco ritorni ad essere fatta di carne e di anima.

E non venirmi a dire che quello che ti lega a lui è un sentimento di forte amicizia: dubito che si possano scrivere poesie anche soltanto per amicizia.

Come vedi, sono ancora pieno di "spine".

Ciao

Stefano

PS: La moglie di Marco sa della vostra storia e dei vostri contatti? (Al suo posto mi sarebbe scoppiato il fegato per la gelosia).

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

23-03-03; 23:43

Ciao Stefano

E' proprio vero: quando uno dice la verità, il più delle volte non viene creduto.

Puoi essere certo che tutto quello che ti ho detto sui miei rapporti con Marco è l'assoluta verità. Quindi non è affatto vero che ancora mi perdo dietro al suo ricordo o che penso a lui con nostalgia. Per un periodo della mia vita ho sofferto, è naturale (per circa tre mesi, dopo l'interruzione della nostra relazione) ma poi non c'è stato mai alcun ripensamento.

Con Marco non ho quasi più rapporti. Non ci sentiamo al telefono da più di sei mesi: ogni tanto comunichiamo via e-mail o sms.

Non so se sua moglie sappia della nostra storia e dei nostri contatti. Non mi interessa. E' un problema suo.

Ripeto che le uniche poesie che avevo scritto per lui sono quelle del 1997. Poi non ho più pensato a lui.

Quella del 24/10/2001, intitolata "Chissà", è dedicata ad un altro ragazzo, che ho conosciuto un paio di anni fa e che ha destato il mio interesse; ti assicuro che non è Marco, ma non ti dirò chi è (non posso mica raccontarti proprio tutto: devo pur mantenere qualche segreto!).

Alla prossima volta,

Luna

Dunque, un altro ragazzo, dopo Marco, ha colpito il cuore di Luna. Chi sarà mai?
Perché non vuole rivelare la sua identità? Forse perché è ancora interessata a lui?
Forse perché ha paura che si scopra chi è? E chi potrebbe essere se non Roberto?

Ad ogni e-mail c'era qualche nuova preoccupazione per Stefano, qualche nuovo motivo di ansia e di gelosia.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

24-03-03; 21:54

Cara Luna,

Dunque, la gomma indiana di cui sei fatta resiste bene alle trafitture delle mie spine.

So di sembrarti molto strano, ma la verità è che io concepisco tutti i miei sentimenti in modo totalizzante e assoluto, così è difficile che qualcuno abbia la forza e la pazienza di starmi dietro.

A chi entra in relazione con me (a qualsiasi titolo: per amicizia, per lavoro, ecc.) io sono disposto a dare tutto me stesso, senza riserve, e quindi mi aspetto che anche gli altri facciano altrettanto con me, ma purtroppo raramente è così (diciamo pure mai). Il più delle volte ricambiano la mia disponibilità prendendomi a calci nel sedere.

Riguardo alla tua vita sentimentale, mi fa piacere di constatare che dopo Marco tu abbia avuto anche un altro "amore".

Del ragazzo a cui hai dedicato la poesia del 24-10-2001 non vuoi dirmi il nome perché evidentemente lo conosco e questo ti imbarazza, ma non serve che tu me lo dica: penso di aver capito di chi si tratta. Devo ammettere che non ho ben presente come siano gli occhi e le mani di Roberto, in genere non è mia abitudine soffermarmi sull'aspetto fisico delle persone, ma ho chiaro in mente il suo enorme cespuglio di capelli ricci (mi sono sempre chiesto quanto tempo gli occorra per asciugarli).

Comunque, se ti va di farmi delle confidenze in proposito, sappi che sono molto fidato: non dirò mai niente a nessuno.

Dunque, di un uomo guardi gli occhi, i capelli e le mani (quest'ultimo particolare è un po' curioso: che cosa possono avere di bello le mani di un uomo?... sarà che le mie sono bruttissime!).

Io, invece, delle donne non noto nessun particolare fisico, ma faccio attenzione a quello che pensano e che dicono: insomma, mi interessa prevalentemente la loro anima. Forse, però, a pensarci bene, qualcosa di fisico che mi attira c'è: è la voce.

Ciao

Stefano lo "spinoso"

PS: Ti lamenti perché quando dici la verità non sei mai creduta. Ma questo succede perché tra quello che dici e quello che fai spesso c'è una discrepanza. E poi, non sei stata tu stessa a dire che tendi a dissimulare i reali sentimenti che provi?...

Come fanno le persone a fidarsi di quello che dici? Il sospetto che tu stia "fingendo" nasce spontaneo.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

25-03-03; 22:55

Caro "Istrice dai capelli corvini",

Non mi permetterei mai di pensare che tu sia "strano" (ti sembra che io sia normale?). Ognuno di noi vive le proprie emozioni e i propri sentimenti in maniera diversa, perciò, quando incontriamo qualcuno che li vive in un modo diverso dal nostro soffriamo, perché siamo convinti che l'altro sia distante da noi e che non ci tenga nella giusta considerazione.

Non è vero che ti racconto bugie o che sono reticente. Ti ho detto cose di me che nessuno sa.

I miei sentimenti per Roberto non vanno oltre l'amicizia, te l'ho già detto. Perciò, il ragazzo a cui ho dedicato la poesia del 24 ottobre 2001 non è lui, te lo giuro.

In un uomo guardo gli occhi, i capelli e le mani non per un fatto estetico, ma perché sono elementi che danno preziose informazioni sul carattere stesso delle persone.

Le mani, per esempio, ci dicono moltissimo riguardo alle abitudini di una persona.

Se un uomo ha le unghie ingiallite significa che fuma, se ha il callo dello scrivano, invece, vuol dire che usa spesso la penna.

Gli occhi, invece, devono essere vivi e comunicativi. Devono dire tutto ciò che una persona ha dentro senza che apra la bocca per parlare. Non potrei mai stare con un uomo che non comunichi nulla con gli occhi. Lo sguardo è fondamentale, determinante, è il primo elemento a scatenare quel qualcosa dentro che ti fa innamorare: a volte ti fulmina e ti rimane impresso per sempre.

Oggi voglio parlarti ancora un po' di me e del mio modo di affrontare le cose della vita.

Come ti ho già detto in qualche occasione precedente, spesso mi perdo nei miei pensieri, ma in ogni caso faccio sempre bene attenzione a stare sempre con i piedi per terra. Ciò mi dà sicurezza. Perciò, prima di fare qualcosa, qualsiasi cosa, soprattutto qualcosa che coinvolga i miei sentimenti più profondi, penso sempre ai pro e ai contro. Forse penso troppo e questo a volte mi fa perdere occasioni importanti, ma non posso mutare la mia indole: nessuno di noi può farlo.

Soprattutto quando mi innamoro, anche se ciò mi capita di rado, prima di fare un passo osservo attentamente la persona che ha destato il mio interesse e cerco di farmi un'idea di quello che potrebbe capitare se manifestassi i miei reali sentimenti. Parlo molto con le persone che mi interessano per capire se vale veramente la pena di rischiare di soffrire. Parlo di tutto: di musica, di libri, di attualità, di cinema. Ma poi raramente, anzi diciamo pure "mai", sono arrivata alla conclusione che si trattasse di persone per le quali valesse la pena di mettermi in gioco e di rischiare di soffrire. Ecco perché ancora oggi sono sola e probabilmente ci resterò per il resto dei miei giorni.

A presto,

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

26-03-03; 20:46

Cara "Agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi",
Dunque, per te sarei un istrice dai capelli corvini? Mai avrei immaginato che un giorno qualcuno mi avrebbe definito in questi termini! Io sarò pure un istrice, ma la tua gomma indiana è di gran lunga più resistente dei miei aculei.

Basta con gli scherzi! Torno subito serio.

Vorrei spiegarti un po' meglio perché nelle mie ultime e-mail mi sono accanito con particolare livore su di te. Sarò sincero: a gettarmi nello sconforto è stata l'ennesima bellissima poesia che hai scritto per Marco. Hai dimostrato ancora una volta di essere una persona di grande sensibilità.

Devi sapere che una delle mie più grandi chimere è quella di diventare padre: precisamente, padre di una bambina. Non c'è giorno in cui io non ci pensi. La bambina dei miei sogni si chiama Dafne (è il nome femminile che preferisco), è bellissima e dolce: me la immagino neonata tra le mie braccia, poi più grandicella mentre l'accompagno all'asilo, poi alle elementari mentre l'aiuto a fare i compiti, poi al liceo... Tu hai scritto una bellissima poesia per il bambino del tuo ex, io, invece, per la mia chimerica figlia, qualche tempo fa ho cominciato a scrivere una favola... poi mi sono reso conto di quanto fossi ridicolo e l'ho lasciata in sospeso.

Immagino che per te, invece, la maternità sia un pensiero che ti fa rabbrivire di orrore. Considerata la tua visione della vita, credo che non vorresti mai mettere al mondo un altro essere umano destinato a soffrire.

Ma cambiamo argomento.

Adesso mi farò un po' gli affari tuoi ("tanto per cambiare", dirai tu!).

Dunque, il misterioso ragazzo della poesia del 24-10-2001 non è Roberto. Rimane il fatto che non vuoi dirmi chi è perché lo conosco (non hai smentito)... Sono convintissimo che il destinatario della tua poesia faccia parte della mia cerchia di amici, perciò l'ho riletta dieci volte (ormai la so a memoria), nel tentativo di capire chi possa nascondersi dietro quegli occhi, quei capelli e quelle mani. Ho pensato a

tutte le persone di nostra comune conoscenza, che non sono molte, ma non mi viene in mente nessuno che racchiuda in sé contemporaneamente la bellezza di mani, occhi, e capelli.

Comunque, trovo interessante la tua teoria sull'interpretazione delle mani, degli occhi, ecc. Pensavo che questi elementi per te avessero soltanto un valore estetico, non credevo che potessero assumere anche un significato "etico". Anch'io una volta avevo queste idee romantiche e "letterarie" e ritenevo che gli occhi fossero lo specchio dell'anima (come gli Stilnovisti), ma poi mi sono ricreduto.

Tanti anni fa, avrò avuto 21 o 22 anni (all'epoca ero piuttosto belloccio e rimorchiavo un sacco), ad una festa ho conosciuto una ragazza: tra le tante persone che c'erano in quella casa, mi sono ritrovato addosso lo sguardo magnetico di quella persona che mi fissava, come se mi volesse mangiare con gli occhi e trasmettermi chissà quali verità (hai presente l'incontro fatale tra Giulietta e Romeo?). Mi sono sentito un tuffo al cuore e le gambe molli. Ho pensato immediatamente ad un colpo di fulmine (all'epoca ancora ci credevo). Si è avvicinata e abbiamo cominciato a parlare. Che delusione!!! Era una persona del tutto vuota, superficiale, che dava importanza a cose che per me valgono meno di niente (insomma, badava più all'apparire che all'essere). Così i nostri contatti non sono durati nemmeno lo spazio di una settimana... Accidenti, però, se era bella! Si chiamava Gianna, era alta, aveva i capelli neri come la notte e occhi azzurri e profondi come l'oceano... i miei amici mi hanno detto per molto tempo che sono stato un vero idiota a lasciarmi scappare una tipa così affascinante... ma il fascino per me è qualcosa di molto diverso e l'ho capito poco tempo dopo, quando ho conosciuto una ragazza, che non si poteva certo definire bella (aveva gli occhi da triglia lessa, che non comunicavano proprio nulla), ma a sentirla parlare ti incantava: tutto quello che diceva era così intelligente e profondo! Si chiamava Rita, era una calabrese, che si trovava a Roma per motivi di lavoro: la sua permanenza qui durò appena quattro mesi, poi, una volta esauriti i suoi impegni, se n'è tornata in Calabria e di lei non ho più avuto notizie. Quando se n'è andata ho provato molto dolore: la ricordo ancora come la più grande "cotta" della mia vita.

Alcune delle cose che mi hai scritto nell'ultima e-mail mi hanno stupito. Mi chiedo come tu faccia a porti in modo così razionale rispetto agli uomini che incontri e che ti interessano... E' come se i ragazzi che attirano la tua attenzione li passassi al microscopio e facessi loro l'autopsia, valutandone freddamente i pregi e i difetti.

Così, se l'esemplare maschile presenta dei difetti, "degli errori di fabbrica", lo butti nel cestino della spazzatura e tanti saluti!...

Quando parli di uomini è come se parlassi di comprarti un vestito... "Sì, questa gonna mi piace molto, ma sarà comoda e funzionale?... Sarà resistente ai lavaggi frequenti?... Il colore si abbinerà alle scarpe?"... Sei terribilmente razionale! Neppure un calcolatore elettronico si muoverebbe nella vita in questo modo così freddo.

La differenza tra l'amore e una semplice infatuazione credo che risieda proprio nell'amare i difetti di una persona (i pregi sono capaci tutti di amarli!).

Naturalmente sono convinto che in ogni rapporto umano, anche nell'amore o nella semplice amicizia, debbano esserci elementi in comune, punti di contatto. Dickens, nel suo romanzo "David Copperfield" dice giustamente che in un rapporto di coppia non c'è disparità più grave come "l'incompatibilità di pensiero e di proposito", ma sono anche convinto che le diversità siano stimolanti e ci arricchiscano.

Io, quando conosco qualcuno, devo avere la percezione immediata che si tratti di una persona interessante: quello che dice, anche se non coincide perfettamente con ciò che penso io, deve catturare la mia attenzione in modo diretto, senza troppe riflessioni razionali da parte mia... ma naturalmente io sono tutt'altro che razionale! Ormai l'avrai capito che per me 2+2 fa 5. Se avesse fatto 4, come per tutti gli uomini dotati di ragione, non mi sarei messo a fare lo scrittore.

Ora ti saluto.

A presto!

Stefano

PS: Mi togli una curiosità?... Perché ti dai tanto da fare a conoscere ed esaminare gli uomini che ti colpiscono, se poi non ti dichiari... oppure, se lo fai e ti ricambiano, ti fai prendere dalla paura e li lasci con la scusa che non vuoi "rovinare" l'amicizia?... Che senso ha tutto ciò?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

28-03-03; 23:58

"Agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi"!!!

Avevo resistito a tutto: alle insinuazioni, ai rimproveri, ma alla fine non ce l'ho fatta più. La mia dura scorza fatta di gomma indiana non ha retto al colpo e ha ceduto rovinosamente quando ho letto che mi hai definita come un "agglomerato di gomma indiana", per giunta con i capelli biondi! Tutto il mio mondo è caduto come un castello di carte sotto i colpi di questo epiteto così mostruoso.

Ma ti rendi conto!

Io credevo che essere definito "istrice dai capelli corvini" ti avesse fatto piacere, ti avesse riempito di felicità! Innanzitutto, l'istrice è uno degli animali più belli e affascinanti che ci siano in natura, e poi te lo immagini con in testa una fluente capigliatura nera?

Come hai detto tu, ora basta con gli scherzi!

Quando faccio le cose mi piace capirle prima e non sapere come sono man mano che le faccio, per arrivare magari a scoprire che mi sono sbagliata e che non mi piacciono più. Quando conosco qualcuno, prima di concedergli la mia fiducia, lo valuto molto attentamente.

Non mi concedo tanto facilmente e lo faccio per proteggermi.

Mi rendo conto che in questa maniera rischio di rimanere sola, ma l'unica cosa che posso fare è di correre il rischio: meglio da sola che con accanto qualcuno che non va bene per me.

Chi è il misterioso uomo della poesia del 24/10? Permettimi di mantenere il segreto, perché i miei sentimenti per lui sono ancora in piedi.

Ora voglio farti una confidenza. Voglio raccontarti un fatto che non ho mai rivelato a nessuno. Questo forse ti darà la misura di quanto importante sia per me la tua amicizia.

In una delle tue scorse e-mail mi avevi chiesto se avevo mai pensato seriamente al suicidio. Ebbene, devi sapere che qualche tempo fa, nel periodo della mia rottura con Marco e della mia disperazione più nera, ho pensato di suicidarmi davvero e avevo anche progettato il modo. Mi sarei lanciata in mare da un traghetto in navigazione al largo, di notte, senza che nessuno potesse vedermi, così il mio corpo sarebbe stato inghiottito dalle correnti e sarebbe finito in pasto ai pesci e di me non si sarebbero avute più tracce.

Avevo comprato un biglietto di sola andata su un traghetto che da Civitavecchia andava ad Olbia. La notte ho indugiato molto sul ponte, tenendomi in bilico sulla balaustra e guardando giù le acque nere che scorrevano rapide, illuminate appena dai deboli raggi della luna. Non sono stata capace di mettere in pratica il mio disegno perché ho avuto paura. Per fare qualcosa nella vita, qualsiasi cosa, ci vuole coraggio e io non ho avuto il coraggio di fare l'unica cosa che in quel momento desideravo: morire. Ora quel periodo buio è passato, ma la paura mi è rimasta. Una paura matta di fare tutto: di deludere le persone, di non essere all'altezza delle situazioni, di essere giudicata male, di non riuscire a dire le cose giuste al momento giusto e nel modo giusto. In due parole: la paura di vivere. Spesso mi chiedo quale sia il senso della mia esistenza e non so darmi alcuna risposta.

Perché non mi dichiaro o lascio gli uomini? Perché ho paura. Paura di essere rifiutata, di essere presa in giro, di essere ferita.

So che probabilmente non puoi capirmi, ma è così: è sempre stato così e così sarà per sempre. Fino alla fine.

Ciao,
Luna.

Sorrideva Stefano, quando aveva iniziato a leggere l'ultima e-mail di Luna. Era davvero spiritoso quell'esordio fintamente arrabbiato, giocato tutto sull'ironia.

Tuttavia, il suo sorriso gli si spense ben presto sulle labbra, sostituito da una smorfia di dolore, accompagnata da un forte crampo nello stomaco, quando era arrivato a leggere al punto dell'e-mail in cui Luna gli parlava del suo tentato suicidio.

Dunque, Luna era arrivata al punto di stare così male da pensare seriamente di togliersi la vita? Non ci poteva credere! Non poteva immaginare che il male di vivere della donna che amava potesse essere così forte da poterla portare a compiere l'atto estremo. All'improvviso ebbe paura. Una paura matta, che a stento riuscì a dominare. E insieme alla paura ebbe la percezione precisa di quanto lui fosse lontano dal suo mondo, da quella dura e nera realtà in cui Luna si dibatteva, come un uccello impaurito finito in una rete, che ormai non osa più neanche tentare di liberarsi, per paura di spezzarsi le ali.

(FINE SECONDA PARTE)